

L'UOMO E' L'UNICO E VERO CAPITALE DA SALVARE

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Città del Vaticano

Anno CL n. 134 (45-478)

domenica 13 giugno 2010

Benedetto XVI alla Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa

L'uomo è l'unico vero capitale da salvare

E marginalizzare il cristianesimo amputerebbe il continente

È l'uomo l'unico vero capitale da salvare. Lo ha detto il Papa rivolgendosi questa mattina, sabato 12 giugno, ai partecipanti all'annuale riunione della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa, ricevuti in audienza. L'economia e la finanza, ha spiegato Benedetto XVI, non esistono per se stesse poiché «non sono altro che uno strumento, un mezzo. Il loro fine è unicamente la persona umana e la sua piena realizzazione nella dignità. È questo l'unico capitale che è opportuno salvare». E in questo capitale si trova la dimensione spirituale della persona umana. Il cristianesimo, ha ricordato il Pontefice, ha permesso all'Europa di comprendere cosa sono la libertà, la responsabilità e l'etica che impregnano le sue leggi e le sue strutture societarie. Dunque «marginalizzare il cristianesimo — anche attraverso l'esclusione dei simboli che lo manifestano — contribuirebbe a privare il nostro continente della sorgente fondamentale che lo alimenta instancabilmente e che contribuisce alla sua vera identità». Un accento particolare il Papa lo ha poi posto sul significato da dare alla fratellanza, «uno strumento tecnico che permette la solidarietà».

E la fratellanza è lo spazio in cui una istituzione come la Banca di Sviluppo deve operare. «La fratellanza — ha detto in proposito il Papa — è generosa, non fa calcoli. Forse bisognerebbe applicare maggiormente questi criteri nelle scelte interne della Banca e nella sua azione esterna». La fratellanza, ha proseguito, permette spazi di gratuità che, pur essendo indispensabili, difficilmente sono concepibili o gestibili quando i soli fini ricercati sono l'efficacia e il profitto. Un dualismo, ha ricordato Benedetto XVI, non è un determinismo assoluto e insormontabile in quanto può essere superato e una novità sarebbe «introdurre una logica che farebbe della persona umana, e in particolare delle famiglie e delle persone realmente bisognose, il centro e il fine dell'economia». In Europa esistono già esperienze di economia basate sul concetto di fratellanza, così come esistono imprese che hanno un fine sociale o mutualistico e, nonostante abbiano sofferto per le leggi del mercato, non sono mai venute meno ai loro ideali originari. Ideali «che hanno radici cristiane e che hanno presieduto, con il desiderio di pace — ha concluso il Papa — alla nascita del Consiglio d'Europa».

Oltre il rituale
dei commenti berlusconiani

La «Caritas in veritate»
e l'abc
della buona finanza

SIMONA BILETTA a pagina 3



Per sedare le violenze interetniche il Governo di Bishkek chiede alla Russia di inviare truppe Un'altra giornata di sangue in Kyrgyzstan

BISHKEK. 12. Seconda giornata di sanguinosi scontri tra kirgizi e uzbeci in

Lo ha annunciato il presidente ad interim, Roza Otunbayeva: «Abbiamo

firmato una lettera in questo senso per il presidente Dmitri Medvedev»

«per il dialogo». La nota prosegue dicendo: «Il Governo provvisorio è

La crisi dell'educazione

Quando i vizi tornano di moda

Dal numero di giugno del «Messaggero di sant'Antonio» riprendiamo, nel giorno della memoria liturgica del grande dottore della Chiesa, la rubrica «Altre storie».

di LUCETTA SCARAFFIA

Quando parliamo di crisi dell'educazione, oggi, pensiamo sempre che la carezza riguardi temi come il rispetto dell'altro, del debole e del diverso, o le capacità di studio e di concentrazione nell'insegnamento scolastico. Certo, ci sono tanti segni che ci dicono come questi insegnamenti non vengano assimilati, non vengano considerati interessanti dai giovani, tutti tesi invece a entrare nel mondo della televisione e di internet, dove asorbono in modo inconsapevole modelli contrastanti, spesso violenti e narcisisti.

Nessuno però sembra ricordare che l'educazione tradizionale era intesa in modo più ampio, in quanto consisteva anche nell'esercizio delle virtù, che venivano insegnate e alle quali i giovani dovevano allenare il loro animo. La pazienza, la prudenza, l'obbedienza, l'umiltà, la generosità e la carità, la solidarietà, il consiglio: erano tutti comportamenti che si imparavano all'interno di un modello educativo centrato sull'insegnamento delle virtù — che si otteneva esercitandosi a praticarle nella vita quotidiana — e sulla fuga dalla loro faccia opposta, i vizi.

Ma come si può, oggi, insegnare ai ragazzi a fuggire dai vizi dal momento che nella nostra cultura la loro condanna è scomparsa? Basta fare attenzione, ed eccoli tornare, rivestiti per di più di vesti sottose, e accettati da tutti come comportamenti lodabili, da praticare.

Come si fa a condannare la gola quando siamo sommersi da ricette, recensioni di ristoranti, inviti a riscoprire il gusto del cibo e la degustazione di vini, il tutto spesso camuffato da ritorno al genuino, o da occasione conviviale in cui godere dell'incontro con gli altri? La cultura che ci circonda ci vorrebbe far saltare da un ristorante all'altro, mentre ci sommerge di

l'industria cinematografica, molti programmi televisivi, i rito-cali, il mondo del porno, per non parlare del turismo sessuale e dell'industria farmaceutica per i contraccettivi. Un bel business, senz'altro, che è difficile soccare, tanto che oggi la ricerca del piacere sembra addirittura essere stata inserita fra i Diritti umani, almeno per quanto riguarda l'Organizzazione mondiale della sanità.

E l'ira? Anche questo sentimento negativo oggi deve essere espresso, manifestato senza pudore per evitare che, compreso, dia origine a malattie psichiche o fisiche. L'egoismo poi è diventato accettabile amore di sé, narcisismo che favorisce i consumi e l'investimento in miglioramenti estetici. L'avidità diventa bisogno di sicurezza; l'invidia — quando non è rimossa — viene scambiata per sana competizione. Ovviamente ci ritroviamo ad atteggiamenti esagerati, reiterati, eccessivi: un buon pranzo ogni tanto, la giusta cura di sé, un sano spirito di emulazione sono tutt'altro che condannabili.

Ma davvero parlare di vizi e virtù è ridicolo e inutile, oltre a essere fuori moda? In fondo, queste liste di atteggiamenti umani contengono un suggerimento che, nella vita, può essere utile, può segnare la via in momenti complessi. Inoltre, la teoria delle virtù ha il grosso merito di rappresentare l'essere umano come una possibilità da realizzare e da disciplinare, non un individuo già compiuto in sé, che non può migliorare.

Offre quindi una visione dinamica, indubbiamente necessaria a chiunque voglia intraprendere un'operazione educativa: solo se immaginiamo gli esseri umani come capaci di migliorare, possiamo allora spingerli a farlo con la speranza di trarne qualcosa di buono.

NOSTRE
INFORMAZIONI